

L'ANNIVERSARIO

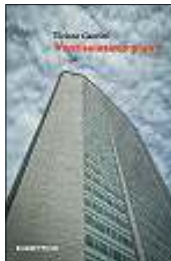
CRONACA

PIRELLONE, MILANO 2002

LA TRAGEDIA DEL 26° PIANO STORIA DI CHI MORÌ

Nel pomeriggio del 18 aprile un piccolo aereo si schiantò contro il grattacielo. Oltre al pilota persero la vita Annamaria Rapetti e Alessandra Santonocito. Un libro racconta i loro destini incrociati

DI MARISA FUMAGALLI



LA COPERTINA DEL LIBRO DELLA GIORNALISTA TIZIANA GAZZINI SULLA TRAGEDIA DEL PIRELLONE: IL 18 APRILE 2002 UN PICCOLO AEREO SI SCHIANTÒ AL VENTISEIESIMO PIANO. MORIRONO TRE PERSONE

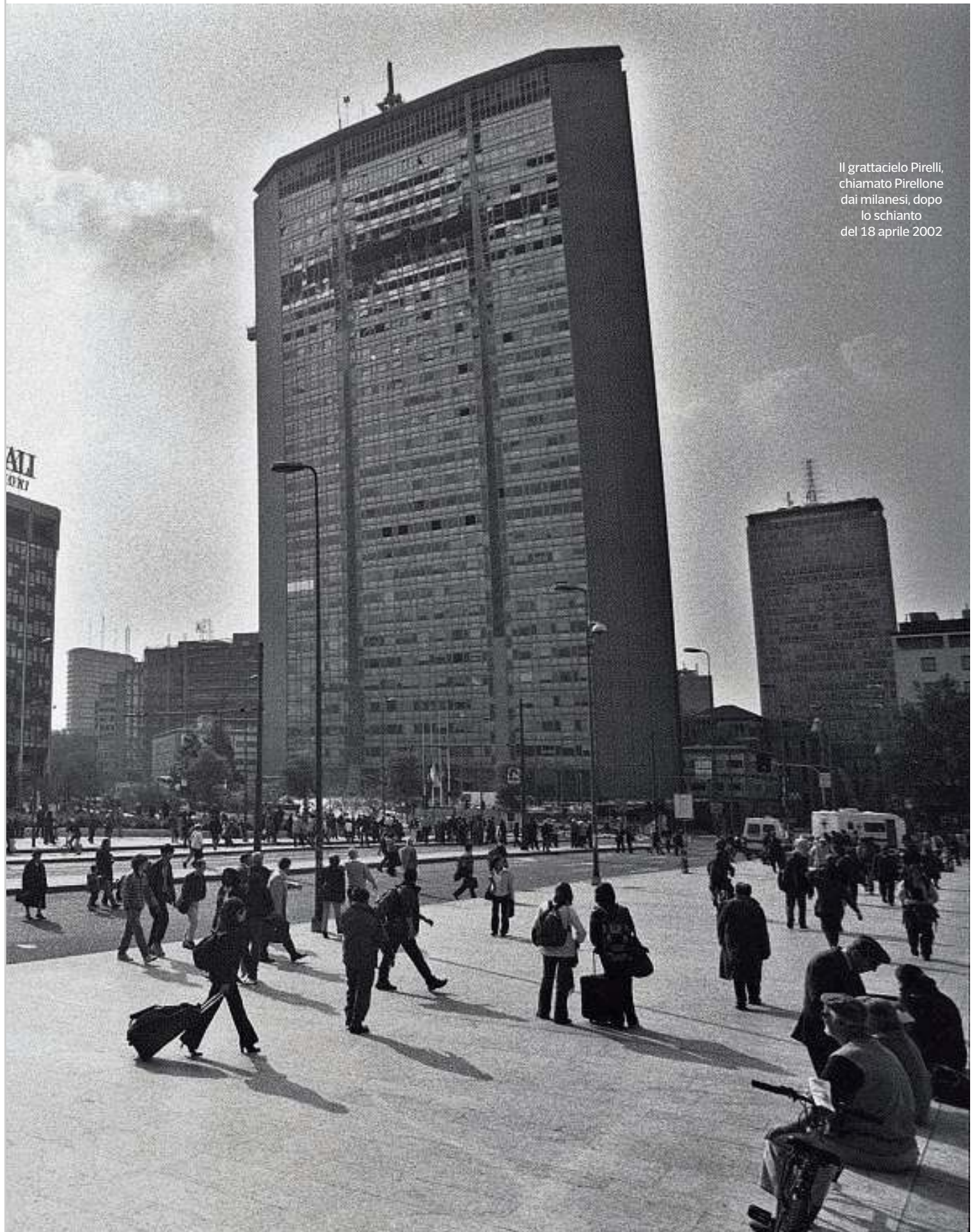
Immaginate la scena: Roma, tardo pomeriggio del 18 aprile 2002. Vent'anni fa. Ultimo piano di un edificio di vetro e acciaio, ufficio comunicazione e immagine di una grande impresa pubblica. La giornalista è alla scrivania, davanti al Pc. Come da routine, sta seguendo l'aggiornamento delle agenzie di stampa. Sono passate da poco le 18 quando irrompe sullo schermo una notizia agghiacciante: Milano, un aereo si è schiantato contro un piano alto del grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia. Poi, i dettagli sull'esplosione, l'incendio, i soccorsi, le vittime. «L'avventura di questo libro è cominciata così, da una coincidenza, e da un momento di choc» dice Tiziana Gazzini. «Certo, il progetto concreto avrebbe preso corpo molto tempo dopo in modo imprevedibile, quando ebbi l'occasione di trascorrere un mese a Milano. **Ma quei minuti, quelle immagini di devastazione, il fumo, la polvere, le carte dei dossier sparpagliate a terra, mi colpirono nel profondo.** Tanto più che, alcuni mesi avanti, mi trovavo a New York, al Ground Zero, dove sorgeva il World Trade Center,

distrutto dall'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. Era l'11 ottobre, trenta giorni dopo il tragico evento. Avevo deciso, infatti, di non annullare quel viaggio, già programmato».

Giornalista e critica d'arte, autrice di saggi, curatrice di mostre, Tiziana Gazzini mai avrebbe immaginato di dedicarsi a un argomento come quello trattato nel volume *Ventiseiesimo piano*, fresco di pubblicazione per l'editore Rubbettino. L'incipit dell'opera "in embrione" si legge a pagina 11: «Quell'esperienza a Ground Zero mi era rimasta addosso: avevo visto le rovine ancora fumanti, avevo attraversato la nube tossica che avvolgeva tutto, avevo respirato quell'aria satura di polveri macabre... E quel giovedì di metà aprile l'attacco al Grattacielo Pirelli riaprì di colpo il mio personalissimo trauma. Incominciai a seguire il flusso delle notizie con un interesse di cui ricordavo ancora la temperatura e a raccogliere man mano che si susseguivano, d'istinto, senza una ragione apparente. La classica cartellina nel cassetto». Riaperta e rielaborata soltanto nel 2017, dentro c'era di tutto: lanci di agenzia, articoli di giornali che delinea-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il grattacielo Pirelli, chiamato Pirellone dai milanesi, dopo lo schianto del 18 aprile 2002

CRONACA

vano le ipotesi sull'accaduto (Terrorismo? Errore umano? Oppure suicidio del pilota, un tipo la cui vita non brillava per limpidezza?), l'inchiesta giudiziaria (finita con l'archiviazione), i profili delle tre vittime. Ed è qui che Gazzini si sofferma, colpita dalla terribile sorte toccata a due donne che, come lei, negli stessi momenti, si trovavano in ufficio. Scrive nel capitolo introduttivo: «Verso la mezzanotte sapevo che a morire nell'impatto erano state due avvocatessse quarantenni. Si chiamavano Annamaria Rapetti e Alessandra Santonocito. Lavoravano al ventiseiesimo piano, sede dell'Avvocatura della Regione Lombardia... Nello stesso momento dello schianto anch'io mi trovavo alla scrivania, oltre l'orario d'ufficio. "Poteva capitare anche a me", pensai. Quelle due donne mi erano entrate dentro. Ancora non sapevo



LUIGI MARCO FASULO, 67 ANNI, PILOTA DEL PICCOLO AEREO CHE SI SCHIANTÒ SUL GRATTACIELO. SOTTO (IN SENSO ORARIO) LE DUE VITTIME ALESSANDRA SANTONOCITO, 39 ANNI, E ANNAMARIA RAPETTI, 41



non fu difficile. Anzi. «Era una giornata di dicembre, bellissima» rammenta «quando mi presentai e chiesi di accedere al 26° piano. Arrivata lassù, mi identificai subito in quelle che sarebbero diventate le protagoniste del libro. Ottenni i primi contatti utili, e cominciai il lavoro più importante: attraverso le testimonianze dirette, scoprire il volto e l'anima delle due vittime». Continua: «La prima persona che incontrai fu Gianni, il fratello di Annamaria Rapetti. E la figura di lei cominciò a delinearsi. Poi, nella casa di Monza, conobbi Vittorio Bogani, il marito medico. E il figlio Francesco, ormai giovanotto. Pur nei ricordi confusi e lontani, non aveva dimenticato ciò che gli disse il padre: la mamma è morta. Adesso è in cielo e tu stai con me». Per ricostruire la vita di Alessandra Santonocito sono state

ANNAMARIA AVEVA UN MARITO E UN FIGLIO, ALESSANDRA AVEVA INTENZIONE DI ANDARE A VIVERE CON IL SUO COMPAGNO

chi fossero, ma le conoscevo». Proprio così. Pagina dopo pagina, le figure di Annamaria e Alessandra diventano "familiari" nel racconto di Tiziana Gazzini che, attraverso le testimonianze di parenti, colleghe e colleghi, amiche e amici (avvicinati con rispetto), restituisce i ritratti in movimento delle due vittime, facendo emergere i caratteri, gli affetti (Annamaria è sposata e ha un figlio di tre anni, Alessandra è single, ma progetta la convivenza con il compagno), le passioni (le lettura e la musica dell'una, l'amore per la poesia e i viaggi dell'altra); e perfino lo stile nell'abbigliamento (ad Anna piacciono "le firme", Alessandra veste classico e casual).

LE VITTIME

Gazzini tiene a sottolineare che, avvicinandosi alla storia delle due donne, si era resa conto che i media non avevano dedicato loro la stessa attenzione rivolta al pilota Luigi Gargiulo. Figura intrigante non solo perché fu protagonista del tragico

volò, ma anche per la sua complessa personalità. «Alessandra e Annamaria, invece, erano presto uscite dai radar». La trasferta a Milano della giornalista, nel 2017, è l'occasione per affrontare l'argomento, riprendendo il filo di una intensa emozione che sfocerà nel progetto del libro. «Alloggiavo in un hotel vicino alla Stazione Centrale, all'angolo tra via Tonale e via Sammartini» scrive. «Tutte le mattine, seduta al tavolo della colazione, a darmi il buongiorno era il grattacielo Pirelli, il suo lato verticale, quello slanciato e stretto. **Una forma dinamica chiusa, perfetta. Ma anche una quinta che nascondeva l'altro lato, quello solido e orizzontale.** Come una metafora delle personalità di Alessandra e Annamaria... Per entrare nelle loro vite, mi fu subito chiaro, dovevo per prima cosa entrare nel grattacielo».

Dunque, il viaggio comincia da quel luogo, un modo per condividere la "quotidianità" delle due avvocate. Tiziana Gazzini spiega che l'ingresso nel Pirellone

determinanti le parole dei colleghi e delle amiche. Mentre Annamaria amava le griffe («era rimasta male - racconta la collega Piera - quando, nel corso di una denuncia per il furto della sua borsa, il poliziotto aveva messo a verbale "tipo Vuitton" e lei precisò "è Vuitton", rispondendo per le rime"), Alessandra era misurata, schiva, silenziosa, sobria nel vestire. Carattere determinato. «Una della poche cose che mi irritavano di lei» confida il compagno Manuel «erano i ritardi. Sul lavoro no, ma nella vita quotidiana era quasi patologica». Pennellate, squarci di una narrazione avvincente e rigorosa, che non tralascia la ricostruzione degli avvenimenti, ma ingrandisce, con efficacia, le storie di due persone straordinarie. «Un viaggio nella bellezza dell'umanità» riassume Tiziana Gazzini. «Raccontando Annamaria e Alessandra sono diventata loro amica». A vent'anni dal tragico fatto del Pirellone, *Ventiseiesimo piano* ci sembra un modo eccezionale per ricordarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA